

a cura di **Marisa Patulli Trythall**

150 ANNI SULLA BRECCIA

Roma, una capitale in trasformazione

prefazione di **Lucio Caracciolo**

contributi di **Saverio Battente, Laura Biancini, Elena Camilli Giammei, Maurizio Ceccarani, Cosimo Ceccuti, Zeffiro Ciuffoletti, Claudio Costa, Bruno Di Porto, Valerio Di Porto, Riccardo Di Segni, Anna Maria Isastia, Massimo Locci, Elèna Mortara, Marisa Patulli Trythall, Sandro Rogari, Marcello Teodonio, Giorgio Treves, Giulio Vaccaro, Antonietta A. Zucconi**



NOVA DELPHI
Academia





Studi storici

NOVA DELPHI ACADEMIA

Il progetto, nato dall'esperienza editoriale Nova Delphi Libri, è finalizzato alla promozione di una maggiore diffusione della ricerca scientifica in campo umanistico. Si rivolge a Dipartimenti universitari, Enti di ricerca, Centri studi, Fondazioni, docenti, ricercatori e ricercatrici strutturati e non, afferenti agli ambiti disciplinari delle scienze umanistiche, storiche, storico-religiose, filosofiche, antropologiche, sociologiche, economiche, della formazione, degli studi di genere e di lingua e letteratura.

nd.academia@gmail.com
www.novadelphi.it

COMITATO SCIENTIFICO

Enrico ACCIAI, Università degli Studi di Roma Tor Vergata | Giampietro BERTI, Università degli Studi di Padova | Andrea BRAZZODURO, University of Oxford (Inghilterra) | Alessandra BROCCOLINI, Sapienza Università di Roma | Daniela CALABRÒ, Università degli Studi di Salerno | Fabio CAMILLETTI, University of Warwick (Inghilterra) | Federica CANDIDO, Università degli Studi Roma Tre | Valerio CAPPOZZO, University of Mississippi (Stati Uniti) | Andrea CARACASI, Università degli Studi di Padova | Roberto CAROCCI, Università degli Studi Roma Tre | Camilla CATTARULLA, Università degli Studi Roma Tre | Alessandra CHIRICOSTA, Università degli Studi di Roma Tor Vergata | Giorgio DE MARCHIS, Università degli Studi Roma Tre | Marco DE NICOLÒ, Università degli Studi di Cassino | Marco DI MAGGIO, Sapienza Università di Roma | Federica GIARDINI, Università degli Studi Roma Tre | Pasquale IUSO, Università degli Studi di Teramo | Jefferson JARAMILLO MARÍN, Pontificia Universidad Javeriana (Colombia) | Sonia MONTECINO AGUIRRE, Universidad de Chile (Cile) | Sandro LANDUCCI, Università degli Studi di Firenze | Sabrina MARCHETTI, Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari | Tito MENZANI, Università degli Studi di Bologna | Marco NOVARINO, Università degli Studi di Torino | Valentina PEDONE, Università degli Studi di Firenze | Mario PESCE, Sapienza Università di Roma | Ana Lía REY, Universidad de Buenos Aires (Argentina) | Fernando Diego RODRÍGUEZ, Universidad de Buenos Aires (Argentina) | Giorgio SACCHETTI, Università degli Studi di Padova | Claudia SANTI, Università della Campania Luigi Vanvitelli | Sean SAYERS, University of Kent (Inghilterra) | Luciano VILLANI, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne (Francia) / Università degli Studi dell'Aquila.

Coordinatore: Roberto Carocci

a cura di **Marisa Patulli Trythall**

150 SULLA BRECCIA

Roma: una capitale in trasformazione

prefazione di **Lucio Caracciolo**

contributi di **Saverio Battente, Laura Biancini, Elena Camilli Giammei, Maurizio Ceccarani, Cosimo Ceccuti, Zeffiro Ciuffoletti, Claudio Costa, Bruno Di Porto, Valerio Di Porto, Riccardo Di Segni, Anna Maria Isastia, Massimo Locci, Elèna Mortara, Marisa Patulli Trythall, Sandro Rogari, Marcello Teodonio, Giorgio Treves, Giulio Vaccaro, Antonietta A. Zucconi**

NOVA DELPHI

Academia



© 2020 Nova Delphi Libri S.r.l., Roma

Testo sottoposto a valutazione:

Double-Blind Peer Review

Sito internet: www.novadelphi.it

www.novadelphi.blogspot.com

ISBN: 979-12-80097-16-3

In copertina: Oreste Betti, *Chiusura dei festeggiamenti per il primo cinquantenario della proclamazione dell'unità d'Italia con Roma capitale (8 novembre 1911)*, 1911, acquereello su carta, Roma, Museo di Roma, Gabinetto delle Stampe, GS 7290, particolare (© Roma - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali - Museo di Roma).

Realizzazione grafica: Nova Delphi Academia

150 anni sulla breccia

Roma: una capitale in trasformazione

Prefazione 20 settembre 1870

di Lucio Caracciolo

Non fu giorno di gloria quel 20 settembre 1870 che portò l'Italia a Roma. Raramente un evento di tale valore storico fu figlio di così modesta impresa militare. Poco più di un minuetto politico-diplomatico in cui ai soldati italiani, comandati dal cattolicissimo generale Raffaele Cadorna, toccò recitare la parte dei gloriosi conquistatori, e alle milizie pontificie quella di arrendersi dopo un accenno di resistenza pro forma. Malgrado di questa intenzione non fosse il loro fiero comandante, conte Hermann Kanzler, nato nel Granducato di Baden, sposato con una romana, un cui nipote morirà combattendo per l'Italia nella Prima guerra mondiale.

Uno dei molti paradossi che illustrano il peculiarissimo carattere della presa di Roma. Su un fronte ecco l'esercito di uno Stato che si offriva nazionale ma che tale ancora non era, piagato dalle rivalità fra formazioni e culture preunitarie. Emerse in tragica evidenza quattro anni prima nella sconfitta della flotta tricolore a Lissa, che insieme alla vergognosa disfatta di Custoza coronarono l'accesso del Veneto al Regno d'Italia, via Napoleone III, il quale lo regalò all'Italia dopo che la sconfitta Austria glielo ebbe ceduto. Nello scontro navale presso l'isola dalmata a combattere furono in realtà da una parte e dall'altra marinai di varie regioni d'Italia, con i veneti nerbo della marina asburgica e i genovesi, insieme (si fa per dire) ai piemontesi in nome della dinastia sabauda.

Così nella mattinata del 20 settembre a fronteggiare gli italiani di Cadorna c'era una variopinta internazionale, asserragliata dietro le Mura Aureliane. Dotata di 1206 cavalli e 13.624 uomini, dei quali oltre un terzo volontari, l'armata di Pio IX era per metà composta d'italiani – molti dei quali saranno poi incarcerati dai connazionali vittoriosi in quanto “traditori”. A combattere, o fingere di farlo, contro gli italiani di Cadorna (circa 60.000) si univano a loro circa 3000 francesi – soprattutto della Legione di Antibes – 900 olandesi, 700 belgi, 1200 fra tedeschi e austriaci, 1000 svizzeri, 300 canadesi. Ma anche russi, inglesi, spagnoli, portoghesi, americani. E ancora, 4 tunisini, 3 turchi, 3 siriani, 2 brasiliani, 2 svedesi, un marocchino e un aborigeno neozelandese. Per il Papa-Re cattolico erano in armi 1400 protestanti e qualche musulmano. Fra i papisti (futuri) italiani si distinguevano le speciali unità ausiliarie forma-

te dagli squadriglieri, corpo speciale composto da contadini del Lazio meridionale, specie di Veroli, Frosinone e Alatri, adibiti alla repressione del brigantaggio filoborbonico che aveva le sue basi nelle aree transfrontaliere che separavano lo Stato Pontificio e l'ex Regno delle Due Sicilie appena annesso da Torino. In buona parte ex (?) briganti, riconoscibili dalle cioce.

Esercito così variopinto non s'era visto nella storia contemporanea e forse non se ne vedrà mai più. Miracoli dell'universalismo cattolico, che alla difesa del romano Pontefice chiamava fedeli d'ogni angolo del pianeta. A combattere altrettanti cattolici – non si ha notizia di protestanti fra la truppa di Cadorna – schierati dall'Italia monarchica, laica e liberale, nella cui élite si riconoscevano atei, agnostici, massoni e mangiapreti, tra i quali ferventi mazziniani e altri repubblicani. Al servizio di un Re cattolico, la cui amante pare che dopo la sconfitta dei francesi per mano prussiana a Sedan (31 agosto-2 settembre 1870), che significò per Pio IX la perdita del suo storico protettore, avesse minacciato il sovrano di non condividere con lui il letto finché non avesse preso Roma. Né Cadorna né il suo Re apprezzavano poi la divisione al comando di Nino Bixio, braccio destro e intimo di Garibaldi, che si concesse peraltro l'onore di penetrare per primo il territorio pontificio.

La giornata del 20 settembre si risolse in poco più di una scaramuccia mimata a favore di Cadorna, come prestabilito. Con 15 morti fra i pontifici e 32 fra gli italiani. Scontro preceduto da fitta e spesso contraddittoria diplomazia allo scopo di evitare un bagno di sangue che nessuno voleva, come ben si documenta in questo volume. Ma le grandiose conseguenze di così modesto incrociarsi d'armi sono tutte ancora vive ed effettive. Ciò che fa di Roma caso unico al mondo: città capitale di uno Stato che ha nel centro del suo centro, attorno alla Basilica di San Pietro, una cittadella-Stato che ospita il Papa e da cui s'irradia un impero informale esteso nei cinque continenti, afferente appunto alla Santa Sede.

Non era certo questo il modo in cui Cavour prefigurava, poco prima di morire, la necessaria annessione di Roma all'Italia. Non solo perché affermata in seguito alla litania di sconfitte nella guerra del 1866, dopo i già poco brillanti esiti delle maggiori battaglie risorgimentali. Lo stesso sovrano d'Italia, che volle confermarsi Secondo, così escludendo la discontinuità fra la casa Savoia sardo-piemontese e la sua conversione in italiana (il successore di Vittorio Emanuele, Umberto, aveva accarezzato l'idea di intestarsi Quarto, prima di formalizzarsi Primo, così segnalando l'avvenuta italianizzazione della monarchia sabauda, diciassette anni dopo la proclamazione del Regno), non era esattamente un fan di Roma. Vi giunse per la prima

volta da Firenze nella notte fra il 30 e il 31 dicembre 1870, quasi clandestino. Appena sceso dalla carrozza reale, nel cortile del Quirinale, il Re sbuffò in piemontese: “*Finalment i suma*”. Non parole da lapide. Espressive del suo fastidio per una città che avrebbe lasciato la mattina successiva, dopo aver espletato la sua prima missione romana in nome della solidarietà alla popolazione locale, colpita dall’esondatazione del Tevere. Evento che i fedeli del Papa, asserragliato in Vaticano, attribuirono a punizione divina contro la scandalosa violazione del patrimonio petrino. A Roma Vittorio Emanuele stette sempre il meno possibile.

La visita regale di fine 1870 ispirerà gli amari versi di Giosué Carducci: “Impronta Italia domandava Roma, / Bisanzio le han dato”. A simboleggiare il difficile rapporto fra Roma e il resto d’Italia, cui per plebiscito l’Urbe aderì. Sentimento destinato a durare, in variabile misura, fino ai nostri giorni. E probabilmente oltre.

Alla radice, l’impossibilità di comporre perfettamente due sovranità così diverse come quella spirituale del capo di una Chiesa che si vuole romana e universale, storicamente erede dell’Impero Romano e specificamente di Costantino, e quella nazionale, che la medesima città vuole *caput Italiae*. Antinomia resa nell’interrogazione di Theodor Mommsen, sommo studioso tedesco della Roma antica, rivolta a Quintino Sella, ministro delle Finanze del Regno d’Italia appena installato nella nuova capitale: “Ma che cosa intendete fare a Roma? Questo ci inquieta tutti. A Roma non si sta senza avere propositi cosmopoliti”. Il selliano “*hic manebimus optime*” non può essere considerato proposito, né cosmopolitico né d’altro segno. Semmai, conferma di una predilezione dei nostri governanti a considerare la forma prevalente sulla sostanza. A Roma stanno benissimo, per fare che cosa non sempre è facile divinare. Postura da *dining power*, diplomaticamente più interessata alla sedia riservata attorno al tavolo delle potenze, che al merito delle questioni che vi si delibano. Era, è, sarà questo il posto di Roma e dell’Italia?

Universalismo *versus* nazionalismo, inteso come coscienza d’esser nazione, non come frenetica avversione verso patrie altrui: c’è forse evidenza più chiara della permanente, talvolta lancinante introspezione di noi italiani intorno alla nostra identità nazionale? Inutile illudersi: questa contraddizione non può essere sciolta se non con la fine del papato o dell’Italia. O di entrambe. Ciò cui da romano italiano mi auguro di non dover assistere.

Introduzione

di Marisa Patulli Trythall

Di notte il silenzio della Città Eterna era punteggiato di continuo dal canto dei galli, dai ragli di asini e belati di pecore. Pareva di essere in una città d'agricoltori, e questa impressione era largamente confermata di giorno, dai branchi di pecore e di capre che lasciavano chiari segni del loro passaggio anche nelle strade principali... dai fienili senza numero che si vedevano nelle strade periferiche e in particolare nella zona del Velabro.¹

Il secondo volume del Progetto Nathan

Con *150 anni sulla breccia*, siamo al secondo dei quattro volumi/appuntamenti con Roma ed Ernesto Nathan, previsti dall'omonimo progetto. Nel 2019 con *Ernesto Nathan. L'etica di un sindaco* edito da Nova Delphi Libri, abbiamo centrato la specificità della sua figura politica nel contesto culturale di provenienza, nelle sue scelte di vita, nelle forme sociali e politiche in cui si esprese, nella sua famiglia; il 2020 è legato alle celebrazioni del 150° della breccia di Porta Pia (ricordo che le celebrazioni dell'evento punteggiarono in vario modo il periodo della sindacatura di Nathan); il volume del 2021 (salvo altri imprevisti ed epidemie), sarà incentrato parte sul 150° di Roma capitale dell'Italia unita e parte sulla celebrazione per il centenario della morte di Nathan, avvenuta a Roma nell'aprile del 1921. Il percorso si concluderà nel 2022, con l'analisi dei presupposti della marcia su Roma, che aprì il ventennio fascista, punto di soluzione e dissoluzione del periodo ideale e politico che aveva costituito il Risorgimento e legato le più diverse aspirazioni patriottiche. Quale lo scopo del Progetto Nathan? L'analisi storica di come, nell'arco di circa cinquant'anni, una consistente parte degli intellettuali, dei politici, della borghesia illuminata italiana, che era stata mazziniana, repubblicana, risorgimentista, si spostasse, in nome dell'amor patrio, su posizioni colonialiste prima, interventiste poi, nazionalistiche nel primo dopoguerra. È un'analisi che riguarda esponenti liberali, repubblicani, socialisti, anarchici, cattolici ed ebrei. Coinvolge da vicino anche Ernesto Nathan e ne vedremo in seguito un esempio.

1 Silvio Negro, *Seconda Roma 1850-1870*, Hoepli, Milano 1943, cit. in Italo Insolera, *Roma moderna. Da Napoleone I al XXI secolo* (in collaborazione con Paolo Berdini), Einaudi, Torino 2011, p. 58.

Con gli autori e le autrici della collettanea, che ringrazio di vero cuore per essersi resi disponibili a lavorare spesso in tempi molto stretti, si è creato un nucleo solido di competenze, che va man mano ampliandosi e arricchendo la proposta editoriale (prima fatta anche di convegni, del futuro non sappiamo!). Per primo desidero ringraziare, sentitamente, Roberto Carocci, amico e sodale in questa avventura appena iniziata, la mia bussola nella procella! E visto che parliamo di un inizio che sembra oggi così remoto nel tempo, desidero ricordare e ringraziare ancora chi ci ha dato grande supporto e vivacità di suggerimenti, anche quando in disaccordo sulle modalità di esecuzione. Nel primo volume del 2019 dovemmo inserire, dolorosamente, la scomparsa di Orsa Lumbroso, discendente di Marco Besso, mai avremmo pensato di dover ricordare quest'anno, anche suo marito, Luca De Mata, che fu entusiasta ospite, fin dal primo incontro che avemmo nel 2018, dei convegni e delle proposte dell'Associazione culturale Sound's good, promotrice del Progetto Nathan. Un incontro indimenticabile anche perché svolto quando non aveva ancora intrapreso il grande rinnovamento strutturale-filologico dato alla Fondazione Besso. Insieme abbiamo scoperto quanti nessi storici e logici ci unissero e quanto l'archivio di Marco Besso potesse essere un ricco fondo storico, ancora non completamente valorizzato quanto potrebbe. Mi ha fatto dono delle più belle pubblicazioni della Fondazione, tra tutte la preziosa autobiografia di Marco Besso, con la prefazione del Senatore Luigi Rava, che fu tra i fondatori della Società Dante Alighieri. Sono felice e onorata di aver ricevuto da lui così tanti spunti di riflessione e stimoli di approfondimento, che parzialmente qui userò.

Aver iniziato il Progetto Nathan in due luoghi così significativi nella storia di Roma, il Museo di Roma a Palazzo Braschi, e la Fondazione Besso, ha costituito in sé una solida base di partenza e debbo ringraziare per questo la disponibilità e ampiezza di vedute della dott.ssa Federica Pirani, Maresita Nota, l'indimenticata amica di tanti progetti museali e il naturale, pragmatico, spirito organizzativo della dott.ssa Pina Di Michele, oltre, naturalmente, alla Sovrintendenza Capitolina ai Beni culturali del Comune di Roma, diretta dalla dott.ssa Maria Vittoria Marini Clarelli.

Insieme a Luca De Mata, a Gilda Bartoloni, l'allora presidentessa della Fondazione, ad Ambra Tedeschi (allora direttrice del Centro Ebraico il Pitigliani) e a Manlio Dell'Ariccia, compagno di facoltà a Scienze politiche (ai tempi di Moro, Scoppola, Saitta, Barberis, Medici), fu composto il Comitato scientifico del progetto e delle pubblicazioni. Tra coloro che furono indicati da Luca De Mata, c'era l'attuale presidente della Fondazione Besso, Lucio Caracciolo, no-

tissimo giornalista, direttore e fondatore della rivista di geopolitica “Limes”, che ringraziamo per aver scritto in breve tempo, in tempi così strani, la prefazione a questo volume.

Lucio Caracciolo ci porta immediatamente a Porta Pia, illustrando l’evento “breccia” con i numeri, le persone, i fatti di quella giornata tanto ricordata: lo fa, soprattutto, spogliandolo delle incrostazioni portate dall’enfasi storica.

Il volume è suddiviso in quattro aree di racconto, più che organici capitoli, per un totale di diciannove contributi: *Una questione “romana” o italiana?*; *Da Caput mundi a ritrosa capitale di un Regno: vita quotidiana e arte a Roma*; *Quante nazioni per una Patria?*; *Il futuro come fiction della memoria*.

Si inizia dalla collocazione della breccia di Porta Pia nelle sue premesse storico-ideali, politiche e internazionali. Si ripercorre dunque il lungo periodo dal 1848 al 1920, collegandosi anche al ricordo del centenario, celebrato nel 1970, attraverso gli scritti riportati su “Nuova Antologia”,² la rivista «fondata nel 1866 in Firenze capitale».³

Alle analisi storico-politiche è stata intercalata la voce di Roma, nelle parole e nelle scelte dei suoi poeti dialettali (da Belli a Trilussa, siamo grati per questo al Centro Studi Giuseppe Gioachino Belli) e in rapporto a quella aulica, nazionale, di Giovanni Pascoli; il ricordo dei salotti che ne costituirono la rappresentazione dall’interno; le immagini dei pittori che la ritrassero nelle sue iniziative progressiste;

2 «“Nuova Antologia”, rassegna di “lettere, scienze ed arti”, fu fondata nel 1866 in Firenze capitale con periodicità mensile da Francesco Protonotari, professore di economia all’Università di Pisa, riprendendo la tradizione culturale, politica e civile della prima “Antologia” di Gino Capponi e Gian Pietro Vieusseux (famiglia di origine svizzera), stampata a Firenze dal 1821 al 1833. “Nuova Antologia” è stata diretta fra gli altri da Francesco Protonotari fino al 1897, poi da Maggiorino Ferraris nell’età giolittiana, quindi da Luigi Federzoni e Giovanni Gentile negli anni dal fascismo. Mario Ferrara diresse la testata nel dopoguerra e a lui subentrò dalla metà degli anni cinquanta Giovanni Spadolini, che ne è stato direttore per quarant’anni, fino alla sua scomparsa, direttore da allora è Cosimo Ceccuti, già vicedirettore con Spadolini. Trasferita a Roma nel 1878, “Nuova Antologia” fu riportata a Firenze da Spadolini esattamente cento anni dopo presso l’editore delle origini Felice Le Monnier. Proprietaria della testata è la Fondazione Nuova Antologia che per Statuto ne assicura la continuità e l’indipendenza da qualsiasi potere politico ed economico, senza alcun fine di lucro». Notizie tratte da Nuova Antologia, Storia, in <https://nuovaantologia.it/storia-nuova-antologia/>.

3 I riferimenti al periodo di Firenze capitale dell’Italia unita, in questo volume, sono diversi e significativamente rappresentati dai contributi dei grandi studiosi fiorentini (Cosimo Ceccuti, Zeffiro Ciuffoletti, Sandro Rogari), pisani (Bruno Di Porto) e senesi (Saverio Battente). Ma uno spaccato illuminante sul clima politico del tempo di Ernesto Nathan, e del rapporto tra le tre capitali dell’Italia unita, Torino, Firenze, Roma, nel 1911, ci è vividamente rappresentato in parole e immagini dal contributo di Elena Camilli Giammei.

lo sguardo sullo sviluppo urbanistico e architettonico che si produsse, in modo sregolato, dall'Unità d'Italia,⁴ frenato in qualche modo dalla sindacatura Nathan (e proseguito caoticamente fino a oggi) e, infine, lo sguardo del cinema italiano su Roma e il Risorgimento.

Una radice storica e di pensiero, profonda, lunga, molto ramificata, quella che percorre questo lungo periodo storico, che accomuna spiriti estremamente diversi tra loro, in un obiettivo che da politico, ideale, di espansione, di complotto, di diplomazia, si trasfigurerà in santo, superiore, elevante, affratellante. Verificheremo, nel corso della lettura, quanto affratellante.

Aprire il volume il prof. Bruno Di Porto che inquadra la “questione romana” a partire dal confronto-scontro Chiesa-Stato nel dopo rivoluzione francese e con l'occupazione Napoleonica, che fu alla base dei movimenti sociali che sfociarono a Roma nel breve, indimenticato, periodo della (II) Repubblica Romana:⁵ l'antefatto imprescindibile per comprendere il grande significato attribuito poi all'apertura di una breccia, quella di Porta Pia nel 1870, che suggerirà, apparentemente, i voti, le aspirazioni, le lotte, per l'Unità d'Italia, per una Nazione e Patria unica, per un governo popolare e rappresentativo, così a lungo perseguiti dai protagonisti del Risorgimento italiano. Amplieremo poi lo sguardo sulla questione romana, ma per quanto mi riguarda ripartirò da dove abbiamo interrotto nel passato volume, da Ernesto Nathan.

⁴ Due i volumi di particolare interesse, Vittorio Vidotto, *Roma contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2001; Italo Insolera, *Roma moderna*, cit.

⁵ Molti e di grande interesse i volumi pubblicati negli ultimi anni su questo soggetto, caratterizzati da analisi e punti di rilettura innovativi, tra questi, in particolare: Giuseppe Monsagrati, *Roma senza il Papa. La Repubblica Romana del 1849*, Laterza, Roma-Bari 2020; Roberto Carocci, *La Repubblica Romana. 1849, prove di democrazia e socialismo nel Risorgimento*, Odradek, Roma 2017; Irene Manzi, Marco Severini, *Le pietre della nazione. La repubblica Romana del 1849 e la sua costituzione*, Zefiro, Fermo 2016; oltre all'affresco storico di David Kertzer, centrato sulla figura di Pio IX, *Il Papa che voleva essere re*, Garzanti, Milano 2019.

150 anni sulla breccia. Roma: una capitale in trasformazione

20 settembre 1870

Prefazione di Lucio Caracciolo pag. 9

Introduzione di Marisa Patulli Trythall 13

Prima Parte – Una questione romana o italiana? 17

Linee essenziali della questione romana da fine Settecento a Roma capitale
di Bruno Di Porto 19

*“Questa già sì potente e pur sempre nobilissima terra”. Giuseppe Gioachino
Belli e l’Unità d’Italia*
di Marcello Teodonio 53

Roma capitale: dal lungo oblio alla conquista accelerata
di Sandro Rogari 67

*Marrani per passione. La complicata integrazione degli ebrei romani
dopo Porta Pia*
di Riccardo Di Segni 79

L’insidioso contagio delle parole. 2
di Marisa Patulli Trythall 89

Seconda Parte – Da Caput Mundi a ritrosa capitale di un Regno: arte
e vita quotidiana a Roma 119

Una breccia, un cane, un colportore e infine il Parlamento
di Valerio Di Porto 121

Il xx settembre e la massoneria
di Anna Maria Isastia 133

*«Adesso tocca a voi: fatela forte». Cesare Pascarella, la poesia romanesca
e Roma capitale*
di Giulio Vaccaro 147

Salotti di Roma capitale
di Antonietta Angelica Zucconi 157

Una breccia nell’immobilismo urbanistico romano
di Massimo Locci 179

Terza Parte – Quante nazioni per una patria? 193

*L’idea di nazione dalla “rivoluzione tradita” alla “vittoria mutilata”. L’I-
talia e il complesso dell’incompletezza*
di Zeffiro Ciuffoletti 195

Doppo er 20 settembre. *Una commedia di Luigi Zanazzo*
di Laura Biancini 205

<i>Piccola e grande patria nel processo di costruzione dello Stato nazione: il caso di Siena</i> di Saverio Battente	219
<i>Pittura di reportage. La chiusura dei festeggiamenti del 1911 per il cin- quantenario della proclamazione dell'Unità d'Italia con Roma capitale in un acquerello di Oreste Betti al Museo di Roma</i> di Elena Camilli Giammei	237
Quarta Parte – Il futuro come fiction della memoria	259
<i>«Roma quadrata germinò dal solco». L'Inno a Roma di Giovanni Pascoli</i> di Maurizio Ceccarani	261
<i>1970: Il centenario di Porta Pia nelle pagine di "Nuova Antologia"</i> di Cosimo Ceccuti	271
<i>Ancora sulla breccia: conversioni forzate di bambini e Codice canonico</i> di Elèna Mortara	277
<i>"L'omo senza Patria diventa l'assassino de se stesso". Trilussa risorgimentale</i> di Claudio Costa	293
<i>Un secolo di Risorgimento nel cinema italiano (1905-2010)</i> di Giorgio Treves	305
Gli autori e le autrici	317